

## *Il ruolo delle donne nella società kemalista*

di Emanuela Locci

*Le donne dovrebbero mostrare i  
loro volti al mondo  
e dovrebbero guardare il mondo con i  
propri occhi.*

Mustafa Kemal Atatürk, 1925

Le opere storiografiche o anche di carattere pubblicistico, redatte in lingua italiana, che trattano il tema del ruolo della donna nella costruzione della società e dell'identità nazionale turca come definita da Mustafa Kemal Atatürk<sup>1</sup> non sono molto numerose. Quelle poche si limitano a brevi accenni che non analizzano né approfondiscono l'argomento. Di certo, in Italia i temi che riguardano la Turchia in generale e le "questioni di genere" in particolare sono stati trattati, ieri come oggi, con una certa superficialità, che non consente né agli stessi studiosi, né ai semplici lettori, di comprendere e poter apprezzare fino in fondo la complessità del modello turco. Prima un impero e poi una nazione cui nell'immaginario collettivo si è attribuito un ruolo marginale e di cui per decenni si è avuta un'esotica visione di paese perso nelle mille e una notte.

Ci si sofferma e si riprende spesso, anche nei testi più specialistici, l'idea di un paese sempre in bilico tra Occidente e Oriente, in alcuni casi ponte tra le due culture, in altri frangenti spartiacque tra questi due mondi che pare non si incontrino mai. Ma la Turchia non è soltanto questo, nonostante ultimamente sia spesso sotto i riflettori internazionali per fatti legati all'instabilità politica dei suoi confini e vanti un passato di glorioso impero. Ha valicato i labili limiti anatolici per proiettarsi fino in Nord Africa e, arrivando sul versante nordoccidentale dell'impero, mettere in pericolo le frontiere europee. Al suo interno ha visto convivere, anche se non sempre pacificamente,

<sup>1</sup> Sulla figura di Mustafa Kemal, con la legge sul cognome, del 1934, appellato come Atatürk (padre dei turchi), sono stati pubblicati numerosi lavori. Si segnala in italiano F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno, Roma 2008.

etnie molto differenti tra loro, e nascere e morire un modello di *melting pot* che l'Europa del tempo non riteneva applicabile.

Questo contributo intende descrivere e analizzare il tema considerando le fonti in lingua inglese e turca, in modo da colmare almeno in parte il divario con la pubblicistica italiana, carente in tal senso.

In uno Stato costruito in aperta rottura con il passato, le donne trovano uno spazio peculiare all'interno della stessa identità statale. Per comprendere appieno l'entità della metamorfosi del ruolo femminile e le dinamiche legate a questa trasformazione è necessario compiere un passo indietro e analizzare come fosse considerata la donna all'interno della società ottomana<sup>2</sup>. Si possono così scoprire delle realtà che travalicano la mera ricostruzione storica e che possono dare un apporto importante alla comprensione del reale contributo delle donne nella costruzione dell'identità nazionale turca.

### *La donna nell'Impero ottomano, breve excursus storico*

L'interessante lavoro di Harold Armstrong, *The Turkish Woman of Today*, del 1929, descrive la vita delle donne dell'epoca come ancora legata alle tradizioni, con osservazioni confermate da altre ricerche successive<sup>3</sup>. Questo è riscontrabile in qualche misura ancora oggi tra le donne appartenenti alle classi sociali meno agiate, che hanno un livello di istruzione molto basso, e tra quelle appartenenti a comunità geograficamente distanti dai centri urbani più importanti, che presentano spesso le stesse condizioni di alfabetizzazione<sup>4</sup>. Tale stato di inferiorità femminile era dovuto essenzialmente all'assenza di educazione scolastica e di indipendenza economica<sup>5</sup>.

Tuttavia, le radici del cambiamento della condizione femminile si possono riscontrare già in epoca ottomana, e la frattura epocale si ebbe *in primis*

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla questione femminile durante il periodo ottomano si rimanda al datato, quanto interessante L.M.J. Garnett, *The Women of Turkey and their Folklore*, D. Nutt, London 1890, in cui sono minuziosamente descritte le attività svolte dalle donne appartenenti alle diverse etnie che animavano l'impero, come turche, ebrei, armene, greche e altre.

<sup>3</sup> Si veda J. Starr, *The role of Turkish Secular Law in Changing the Lives of Rural Muslim Women, 1950-1970*, in «Law & Society Review», 1989, n. 3, pp. 497-523; A.U. Nermin, (ed), *Women in Turkish Society*, Brill, Leiden 1981.

<sup>4</sup> Sulla situazione femminile nel periodo imperiale nell'area di Ankara si veda H. Reindl-Kiel, *A Woman timar Holder in Ankara province during the second half of the 16th Century*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient», 1997, n. 2, pp. 207-238.

<sup>5</sup> S. Akgun, *Women's Emancipation in Turkey*, in «Turkish Studies Association Bulletin», 1986, n. 1, p. 2.

nel momento in cui, come conseguenza diretta delle riforme dette *Tanzimat*<sup>6</sup> e dei successivi rescritti imperiali, si determinò l'apertura dell'impero nei confronti dell'Occidente e si rafforzarono le relazioni tra ottomani ed europei. Fu in questo contesto che iniziarono i primi contatti delle donne ottomane con quelle occidentali.

Questi rapporti si fecero sempre più intensi e importanti e permisero alle donne ottomane appartenenti alle classi sociali più elevate di avvicinarsi al nuovo, al diverso, rappresentato dal mondo occidentale. Cominciarono a cambiare i costumi nell'abbigliamento, che in prima analisi potrebbe apparire come un aspetto secondario, e che invece fu una delle priorità nella trasformazione in senso moderno della Turchia. Durante il periodo ottomano il vestiario indicava uno *status*, costituiva un tratto distintivo. Atatürk era determinato a eliminare questi segni di disparità, incoraggiando un nuovo stile di vita che passasse anche attraverso tali ambiti.

Inoltre, già molti anni prima dell'avvento della repubblica si formarono numerosi gruppi intellettuali femminili. Si pensi alle esperienze pubblicistiche come il giornale «Kadın», che si proponeva senza distinzione a un pubblico maschile e femminile, oppure al primo giornale redatto da donne per donne, denominato «Terakki» che fu pubblicato a partire dal 1869. Durante il periodo del regno di Abdülhamid II<sup>7</sup> (1876-1909), un altro settimanale al femminile, «The World of Women», iniziò le sue pubblicazioni.

Altro aspetto innovativo da considerare fu l'inizio di un dibattito incentrato sull'incompatibilità delle riforme sultanali con l'Islam. In questo contesto fu centrale la figura di Fatma Aliye Hanim, figlia di Cevdet Paşa, un ulema illuminato, autore del *Mecelle – i ahkam – ı adliyye*, il Codice civile ottomano, scritto tra il 1869 e il 1876 e composto da sedici volumi<sup>8</sup>. Appartenente a una classe sociale superiore, Fatma era una donna istruita, conosceva e

<sup>6</sup> *Tanzimat* è il termine con cui si indica una serie di riforme avviate nell'impero a partire dal 1839. Queste riorganizzazioni, fortemente influenzate dalle idee occidentali, avevano come scopo un cambiamento radicale dell'impero, passando dal vecchio sistema, basato su principi autocratici, a uno più adatto per uno Stato moderno. Molte delle disposizioni fondamentali delle *Tanzimat* sono state enunciate nell'editto imperiale *Hatt-ı Şerif di Gülhane* (1839).

<sup>7</sup> Abdülhamid II (1842-1918), il secondogenito del Sultano Abdülmecit, fu il 34° Sultano ottomano e governò dal 1876 al 1909 da monarca assoluto. Dopo la rivoluzione costituzionale del 1908 rimase sul trono per nove mesi ma fu deposto dopo il fallimento della controrivoluzione del 1909. Insieme alla sua famiglia fu esiliato a Salonicco fino al 1912, quando la città divenne greca, e l'ex Sultano fu riportato a Istanbul, dove trascorse gli ultimi anni di vita. Morì il 10 febbraio 1918, pochi mesi prima della sconfitta nella prima guerra mondiale e della conseguente dissoluzione dell'impero.

<sup>8</sup> A. Saraggil, *Famiglie, società e stato dall'impero ottomano alla repubblica turca*, in E. Asquer *et alii* (a cura di), *Famiglie del Novecento: conflitti, culture e relazioni*, Carocci, Roma 2010, p. 104.

insegnava il francese, e si distinse per una polemica che la vide contrapposta al conservatore Mahmud Esad Effendi, autore di una serie di articoli in favore della poligamia. Fatma Aliye prese parte al dibattito ed espose il suo punto di vista in un libro intitolato *Donne musulmane (Nisvan-i İslām)* del 1891<sup>9</sup>.

Il XX secolo si aprì con la partecipazione femminile alla rivoluzione del 1908, attraverso un manipolo di donne che operava nel Comitato unione e progresso<sup>10</sup>. All'interno dell'organizzazione si costituirono anche una sezione femminile (İttihad ve Terakki Cemiyeti Kadınlar Şubesi) e alcune sezioni minori distribuite territorialmente, come quella di Kadıköy, il distretto asiatico della grande Costantinopoli (İttihad ve Terakki Cemiyeti'nin Kadıköy Hanımlar Şubesi).

Il 1908, con la sua rivoluzione non violenta, rappresentò un'ulteriore svolta per la storia dell'impero e per le sue donne. Fu fondato il primo club femminile, il Taali Nisvan che, nato come centro di lettura, divenne presto, sotto la direzione dell'energica Halide Edip Adıvar<sup>11</sup> (figura principale del femminismo turco su cui si tornerà in seguito), un centro per la cura dell'infanzia e per la diffusione delle istanze femministe e nazionaliste. Nel 1914 invece sette donne, di religione musulmana, furono assunte presso la compagnia telefonica di Costantinopoli<sup>12</sup>. Furono i primi segnali di una metamorfosi della condizione femminile, che troverà, anche se con alcuni limiti, pieno compimento in età repubblicana, tanto da poter affermare che le norme repubblicane hanno tratto origine da antiche disposizioni sultanali.

<sup>9</sup> D. Kandiyoti, *End of Empire: Islam Nationalism and Women in Turkey*, in D. Kandiyoti (ed), *Women, Islam and the State*, Temple University Press, Philadelphia 1991, p. 26.

<sup>10</sup> Il Comitato unione e progresso fu un'organizzazione scaturita da una lunga serie di trasformazioni createsi all'interno delle realtà politiche e studentesche che animarono gli ambienti rivoluzionari ottomani. Per approfondimenti si veda E. Locci, *Opposizione studentesca e declino dell'assolutismo sultanale: il movimento dei Giovani turchi*, in P. Manduchi (a cura di), *Voci del dissenso, Movimenti studenteschi, opposizione politica e processi di democratizzazione in Asia e in Africa*, Emil di Odoya, Bologna 2011.

<sup>11</sup> Halide Edip Adıvar nacque a Istanbul nel 1884 in una famiglia benestante. Ricevette un'educazione privata che le permise di ampliare i suoi orizzonti culturali. Partecipò attivamente alla lotta nazionalista (1919), motivo per cui fu condannata a morte dagli Alleati. Alla fine della guerra, per dissapori col governo kemalista, si trasferì in Inghilterra. Tornata in Turchia nel 1939, diventò docente di lingua e letteratura inglese nell'università di Istanbul. Fu autrice di varie opere, tra cui si ricordano i romanzi: *Han'dan* (1912); *Ateşten Gömlek (La camicia di fuoco)*, 1922), dedicato alla guerra d'Indipendenza turca; *Sinekli Bakkal* (1939), dal nome del quartiere di Istanbul. Scrisse inoltre articoli, traduzioni, racconti, lavori teatrali e una storia della letteratura inglese. Morì a Istanbul nel 1964.

<sup>12</sup> N.A. Unat, *The Modernization of Turkish Women*, in «Middle East Journal», 1978, n. 3, p. 292.

Quindi, più che di una frattura storica delle tradizioni si può parlare di una continuità, che presenta ovviamente delle differenze, delle sfumature anche importanti, che però non sono in grado di frantumare il legame derivante dalle comuni origini. La differenza tra le due concezioni risiede principalmente nella partecipazione statale. Infatti, mentre durante l'epoca imperiale il *Dîvân-ı Hümâyün* (consiglio imperiale ottomano) non gestiva ogni aspetto della vita dei suoi sudditi (si pensi al matrimonio, considerato in epoca imperiale un atto informale che relazionava due individui, le loro famiglie e le comunità di appartenenza<sup>13</sup> e in nessun caso era sanzionato dallo Stato), con l'avvento della repubblica lo Stato cominciò a intervenire in molti aspetti della vita dei cittadini, prima considerati appartenenti alla sfera privata.

Molti ambiti della vita civile divennero pubblici e disciplinati da apposite leggi. Il diritto cambiò la struttura della vita domestica turca e, di conseguenza, la vita delle donne turche. Anche in questo contesto è necessario però compiere una distinzione: quanto scritto si riferisce, almeno nella fase iniziale, solo alle donne inurbate, mentre quelle che vivevano nelle zone rurali continuarono a condurre la loro esistenza secondo le consuetudini tradizionali, sottomesse agli uomini<sup>14</sup>. Le riforme messe in atto da Atatürk tra il 1920 e il 1935 interessarono molto da vicino le donne che vivevano nei centri urbani, ma secondo molti autori<sup>15</sup> raggiunsero il mondo femminile delle zone rurali solo tra il 1950 e il 1960, anni in cui il modello kemalista stava già subendo attacchi e aggiustamenti.

La legge del 1926 incentrata sulla famiglia rappresentò una pietra miliare per l'emancipazione della donna: veniva loro finalmente concessa la possibilità di redigere un contratto, di richiedere il divorzio e di avere una remunerazione economica (alimenti)<sup>16</sup> nel caso di scioglimento del matrimonio. Circa cinquecento intellettuali femministe studiarono la questione del matrimonio e del divorzio sotto quattro punti di vista: l'età minima per contrarre matrimonio, la semplificazione delle formalità burocratiche, il miglioramento, in vista di una maggiore equità, della legge sul divorzio e infine l'abolizione della poligamia<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> J. MacCarthy, *I turchi ottomani. Dalle origini al 1923*, Ecig, Genova 2004, p. 252.

<sup>14</sup> Per approfondimenti si veda P. Stirling, *Turkish Village*, Weidenfeld & Nicolson, London 1965; I. Yasa, *Hasanoğlan: Socio Economic Structure of a Turkish Village*, Pai, Ankara 1957.

<sup>15</sup> Starr, *The Role of Turkish Secular Law*, cit., p. 499.

<sup>16</sup> In realtà il diritto al divorzio e il conseguente diritto alla restituzione della dote erano già previsti nella legge islamica.

<sup>17</sup> G. Blakemore, *Turkish Women step Forward*, in «Social Science», 1931, n. 3, p. 300.

### *Il kemalismo e il ruolo della donna nella Turchia moderna*

Durante il primo periodo dell'età repubblicana la società turca attraversò una stagione di intense trasformazioni politiche e sociali. Questi processi, iniziati in ambito militare con la guerra di Indipendenza<sup>18</sup>, portarono a una progressiva modernizzazione e, in buona misura, occidentalizzazione della Turchia, che si lasciava alle spalle le vestigia e le spoglie dell'obsoleto Impero ottomano. Nel celeberrimo discorso alla nazione (Nutuk) durato ben sei giorni, Atatürk indicò senza mezzi termini quale fosse la situazione dell'impero e quali i suoi obiettivi: «costruire un nuovo Stato turco, incondizionatamente indipendente e basato sulla sovranità nazionale». Questo nuovo Stato non era un sogno creato dal nulla ma si basava sull'eredità di risorse umane, economiche e culturali, lasciata dall'ormai disgregato impero<sup>19</sup>.

Il Novecento ha rappresentato per la Turchia lo spartiacque storico che ha determinato e legittimato l'irreversibile declino di un impero che aveva attraversato, quasi indenne, circa seicento anni di storia europea e medio-orientale. La nazione turca poteva invertire la tendenza solo attraverso un distacco dalla vecchia struttura ottomana, per proiettarsi verso un mondo più vicino alle esigenze della nuova nazione, risorgendo come una fenice dalle ceneri dell'impero. Il dibattito attorno alla possibilità di continuare a poggiare la nuova struttura politica e sociale su antichi pilastri come la religione fu molto acceso e si concluse in sede istituzionale con la decisione di recidere completamente i legami con l'*Ancien régime*.

Subito dopo la costituzione della repubblica ci fu una fase di transizione dall'arcaica strutturazione statale ottomana alla nuova struttura nazionale voluta da Atatürk. In questo frangente le donne si trovarono al centro di una serie di contraddizioni, la più importante delle quali coincise con la distanza tra il ruolo che la repubblica demandava a esse e il ruolo che per secoli avevano avuto in seno all'impero<sup>20</sup>. Una delle implicazioni più importanti fu l'abbandono della legge religiosa (Shari'a) a favore dell'adozione del codice

<sup>18</sup> La guerra di Indipendenza turca fu combattuta dal maggio 1919 al luglio 1923 tra i nazionalisti turchi e greci, armeni, francesi, inglesi e italiani, dopo che il paese era stato diviso in aree di influenza, in conseguenza della sconfitta derivante dalla prima guerra mondiale. Figura di spicco della guerra per parte turca fu Mustafa Kemal, futuro fondatore della Turchia moderna.

<sup>19</sup> R.H. Davison, *Essay in Ottoman and Turkish History, 1774-1923. The Impact of the West*, University of Texas Press, Austin 1990, p. 243.

<sup>20</sup> C. Simten, *Women in Turkish political Thought: Between Tradition and Modernity*, in «Feminist Review», 2007, n. 86, p. 116.

civile mutuato da quello svizzero, che prevedeva tutta una serie di innovazioni in relazione ai diritti inerenti alla famiglia, all'eredità e al matrimonio<sup>21</sup>.

In questo nuovo quadro sociale non sorprende che le donne abbiano occupato un posto importante sia all'interno del dibattito sulle modifiche istituzionali, sia più in particolare sul ruolo che esse stesse avrebbero potuto avere nella costruzione della Turchia moderna. Anche solo il fatto di partecipare in modo attivo al dibattito poneva la donna in una situazione di allontanamento dalla dimensione domestica, per essere proiettata in uno spazio pubblico, cosa già di per sé rivoluzionaria<sup>22</sup>.

Un'altra tappa fondamentale per il raggiungimento della parità tra i generi fu l'accesso all'istruzione paritaria per i due sessi. Infatti, le riforme scolastiche che prevedevano l'unificazione del sistema sotto l'egida statale, con l'eliminazione della tradizionale segregazione sessuale, furono fondamentali per la formazione di una classe di donne insegnanti, operaie, persino aviatrici<sup>23</sup>, tutte emancipate e inserite nello spazio pubblico.

Tuttavia, uno dei più importanti traguardi per l'emancipazione femminile fu di certo la partecipazione attiva alle elezioni locali del 1930 e alle elezioni generali di quattro anni dopo. Secondo alcuni autori<sup>24</sup> il diritto di voto alle donne fu strumentalizzato dal governo turco per discostarsi da quanto stava avvenendo in quel particolare periodo storico in Europa. L'avvento del nazismo in Germania e del fascismo in Italia, entrambe nazioni molto vicine alla Turchia per una serie di intrecci storici<sup>25</sup>, rendeva necessario per Atatürk un atteggiamento di prudente discostamento tra il suo regime a partito unico e le dittature in auge in quel periodo. In aperto contrasto con lo slogan "Figli, cucina e chiesa" caratteristico degli Stati nazifascisti, la Turchia presentò sé stessa come baluardo della modernità, concedendo il diritto di voto alle donne ben prima che lo facessero molti Stati europei, di tradizione

<sup>21</sup> Si deve sottolineare comunque che la parità tra l'uomo e la donna, per quel che concerne il diritto di famiglia, è stata sancita solo nel 2004.

<sup>22</sup> Per un approfondimento sul concetto di spazio pubblico e privato si rimanda a A. Saraçgil, *Le donne turche tra il nazionalismo e l'Islam*, in L. Karami, B. Scarcia Amoretti (a cura di), *Il protagonismo delle donne in terra d'Islam*, Ediesse, Roma 2015, p. 153.

<sup>23</sup> Sabiha Gökçen, una degli otto figli adottivi di Atatürk, fu la prima donna aviatrice turca, nonché la prima pilota donna da combattimento. Insieme alla sorella Afet İnan divenne uno dei simboli della nuova donna repubblicana ed entrambe furono sempre molto vicine al padre adottivo.

<sup>24</sup> Ş. Tekeli, *Women in Modern Turkish Society: A Reader*, Zed Book, London 1995.

<sup>25</sup> Ci si riferisce in questo caso alla presenza di numerose comunità italiane, composte nella maggior parte dei casi da ebrei, dislocate nei più importanti centri economici dell'impero. Per quel che concerne la presenza tedesca, questa è riferita all'apporto germanico alla riforma degli eserciti portata avanti in età imperiale, che produsse i suoi effetti anche nei decenni successivi.

democratica<sup>26</sup>. In questo modo la Turchia si proponeva come Stato simbolo dei diritti femminili, in un contesto sociale ancora marcatamente islamico e in contrapposizione con gli altri paesi di tradizione musulmana, che invece continuavano a essere assoggettati alla legge islamica.

Sempre nel solco della modernità e della partecipazione politica attiva, nel 1934 otto donne furono elette alla Grande assemblea nazionale, il parlamento turco. Quello che può apparire, oggi, in prima analisi un numero irrisorio ha rappresentato in realtà una grande vittoria per le donne. Una di esse, Satı Çırpan, era nata in un piccolo villaggio e si era distinta per il suo eroismo durante la guerra di Indipendenza. La sua fu una doppia vittoria, per essere giunta, nonostante le origini rurali, fino al parlamento e per essere stata un esempio per tutte le donne turche in un momento storico cruciale per la definizione della moderna Turchia. Prima di entrare in parlamento Atatürk l'aveva nominata *Muhtar* (sindaco) del suo villaggio.

In età repubblicana l'emancipazione formale delle donne turche si concretizzò grazie a una serie di riforme e differì sostanzialmente dall'emancipazione femminile europea, frutto di dure battaglie combattute dalle donne per ottenere il riconoscimento dei propri diritti. In Turchia fu il governo a decretare l'emancipazione, con lo scopo di modernizzare, occidentalizzando, il nuovo assetto statale. Questo fatto ebbe delle conseguenze sulla prima generazione di donne della repubblica, che si trovarono "indotte" a cambiare la percezione di sé stesse.

Il caso turco mostra due aspetti fondamentali: da un lato le enormi potenzialità delle riforme messe in atto dal governo, dall'altro i limiti delle stesse riforme a causa dell'assenza, o meglio della scarsa penetrazione dei movimenti femminili nel tessuto sociale, con la conseguente mancanza dell'autocoscienza sociale e politica femminile.

Per ovviare a questa situazione, già all'inizio degli anni venti del Novecento Atatürk mise in campo un programma sociale che prevedeva un miglioramento della condizione delle donne turche, in larga parte musulmane. Centrale era la volontà di aumentare la consapevolezza femminile, facilitando la presa di coscienza da parte delle donne di possedere i medesimi diritti degli uomini. A questo proposito, nei suoi discorsi Atatürk fece spesso riferimento alle donne che risiedevano nelle zone rurali:

ho visto spesso in questi luoghi donne che con un pezzo di stoffa si coprono il capo e il viso, che si voltano dall'altra parte e danno le spalle quando vedono passare

<sup>26</sup> D. Kandiyoti, *Emancipated but Unliberated? Reflections on the Turkish Case*, in «Feminist Studies», 1987, n. 2, p. 321.



un uomo vicino a loro. Che significato e che senso ha questo comportamento? Signori possono le madri e sorelle di questa nuova nazione civilizzata continuare con questi atteggiamenti, con queste barbare posture? È uno spettacolo che pone la nazione in una situazione di ridicolo. Bisogna rimediare a tutto ciò<sup>27</sup>.

Non solo Atatürk pronunciò discorsi in favore dell'emancipazione femminile. Altrettanto incisivo su questo versante fu il suo collaboratore İsmet İnönü<sup>28</sup>, che in un intervento pronunciato alla grande assemblea il 4 marzo 1929, dichiarò: «la schiavitù sociale nella quale la donna turca ha vissuto fino a ora è un'usanza ormai passata alla storia, e la repubblica si impegna d'ora innanzi a difendere i diritti della donna»<sup>29</sup>.

Il diritto di voto del 1930 non fu solo un passo cruciale per garantire alle donne le stesse opportunità sociali e politiche degli uomini, ma rappresentò anche una possibilità di sviluppo del femminismo turco, in una prospettiva nazionalista. Attraverso le riforme poste in essere dal governo, ci si avviò verso la creazione quasi "artificiosa" di un'ideale della nuova donna turca, rientrando pienamente nella visione nazionalista kemalista. La donna era chiamata ad assolvere due compiti che interessavano altrettanti ambiti della sua esistenza: una sfera privata, in cui continuava a essere madre ed educatrice pronta a trasmettere ai propri figli e alle future generazioni gli ideali della modernizzazione nazionale, e una sfera pubblica in cui era chiamata ad assolvere doveri civici in ambiti quali il governo e l'educazione<sup>30</sup>.

Secondo il pensiero kemalista per costruire una nuova Turchia era necessario costruire una nuova donna: illuminata, virtuosa, riservata e capace di sviluppare la capacità di preservare e affermare l'ideologia della nuova nazione. Essa costituiva il fondamento sociale della Turchia e doveva usare la sua libertà per servire lo Stato e la società<sup>31</sup>. Con le sue azioni doveva dimostrare di essere buona cittadina della repubblica e fervente patriota.

<sup>27</sup> Starr, *The Role of Turkish Secular Law*, cit., p. 502.

<sup>28</sup> Mustafa İsmet İnönü, nato a Smirne nel 1884, è stato un militare e politico turco. Fu tra i massimi collaboratori di Atatürk. Primo ministro dal 1923 al 1938, fu eletto presidente della repubblica dopo Atatürk, continuando il lavoro di modernizzazione dello Stato. Dopo una lunga carriera politica e istituzionale morì a Istanbul nel 1973.

<sup>29</sup> F. Pongiluppi, *La Rassegna italiana. Organo degli interessi italiani in Oriente. Giornale ufficiale della Camera di commercio italiana di Costantinopoli*, Edizioni Isis, Istanbul 2015, p. 151.

<sup>30</sup> E. Bilgin, *An Analysis of Turkish Modernity Through Discourses of Masculinities*, PhD Thesis, Middle East Technical University, Ankara 2004.

<sup>31</sup> Y. Karaosmanoğlu, *Ankara*, İletişim, Istanbul 1936, p. 129.

### *Formazione delle associazioni femminili*

La presa di coscienza di essere parte attiva di uno Stato, chiamata a dare un contributo fattivo per la costruzione della sua identità nazionale, fece sorgere l'esigenza di creare delle associazioni femminili. Questa necessità si era avvertita, in tono minore, anche tra il 1908 e il 1916, prima dell'avvento repubblicano, in un periodo caratterizzato da forti contrasti interni e grandi rivolgimenti internazionali (la Rivoluzione del 1908, la tentata controrivoluzione del 1911, l'esilio del Sultano nel 1912, lo scoppio della prima guerra mondiale), quando furono fondate una dozzina di associazioni femminili. Originariamente avevano scopi filantropici e di assistenza, ma subito dopo le associate cominciarono ad adoperarsi per il riconoscimento dei diritti fondamentali delle donne<sup>32</sup>.

Nel 1908 Halide Edip Adivar, famosa intellettuale, con l'aiuto delle suffragette inglesi e della Società per la difesa dei diritti delle donne, fondò un'associazione chiamata Elevazione delle donne (Taali-i Nisvan), che si batteva per l'ingresso femminile nelle professioni<sup>33</sup>. Halide Edip Adivar è la più importante esponente del femminismo turco ed è considerata la "madre dei turchi". Il suo contributo sia nel contesto della creazione del movimento nazionalista del 1919, sia in considerazione delle sue azioni a protezione delle fasce più deboli rappresentate dall'infanzia e dalle donne, fu fondamentale per la definizione dell'identità nazionale. Di particolare rilevanza il suo contributo per la turchizzazione dell'intera popolazione stanziata entro i nuovi confini nazionali, che in alcuni casi non era di stirpe turca (si ricorda in particolare la turchizzazione degli orfani armeni). Particolarmente famosi i suoi discorsi in favore della causa femminista, per esempio quello che tenne nel 1919 a Sultanahmet, in cui invitò le donne a giocare un ruolo importante nella creazione del movimento nazionalista, che avrebbe liberato la Turchia dal giogo dei vincitori della prima guerra mondiale e che, attraverso la guerra di Indipendenza, avrebbe ridato dignità a una nazione e a un popolo che uscivano distrutti dall'esperienza bellica.

Anche durante il periodo del governo dei Giovani turchi, dal 1908 al 1918, furono varate delle riforme che riguardavano il sistema educativo e legale, alcune delle quali riguardavano le donne e anche grazie a ciò in questo periodo si assisté a un forte movimento patriottico femminile. Per esempio, in parlamento il tema dell'istruzione femminile era al centro del dibattito:

<sup>32</sup> N. Keddie, *Women in the Middle East. Past and Present*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2007, p. 81.

<sup>33</sup> Kandiyoti, *End of Empire Islam*, cit., p. 29.

in Turchia non esistono scuole per le donne, ad eccezione di alcune fondate recentemente nella capitale. Nessuna nazione nel mondo avanza senza educazione. Nel nostro paese nelle zone rurali non ci sono scuole femminili. Noi dobbiamo pensare al fatto che in molte circostanze l'educazione degli uomini passa per le donne. Una donna ignorante non può educare al meglio i suoi figli<sup>34</sup>.

Il patriota e famoso poeta Tevfik Fikret<sup>35</sup> in un discorso pubblico fece le stesse considerazioni, affermando che: «una nazione che non educa le sue donne condanna i suoi uomini all'ignoranza». Nel 1911 fu istituito a Istanbul, allora capitale dell'impero, il primo liceo femminile, mentre tre anni dopo l'università della stessa città inaugurò un corso destinato alle donne, nella facoltà di Economia e commercio.

Come detto, l'impero tra il 1911 e il 1923 fu continuamente impegnato militarmente. Prima la guerra tripolitana, subito dopo le guerre balcaniche, poi la prima guerra mondiale e per finire la guerra di Indipendenza privarono molte famiglie delle figure maschili. Ciò determinò una serie di conseguenze, tra cui la massiccia presenza femminile nella forza lavoro delle zone urbane. Le donne si ritrovarono impegnate in settori lavorativi che prima erano solo appannaggio maschile<sup>36</sup>, discostandosi molto dai più classici lavori domestici o di tipo amministrativo.

Durante la guerra, precisamente nel 1916, fu fondata l'Associazione per l'Impiego delle donne musulmane, che si batteva per creare le migliori condizioni possibili per l'inserimento lavorativo delle donne, in modo che esse potessero condurre una vita onesta. Infatti, nel corso del conflitto, a causa delle difficoltà economiche e della lontananza dei mariti o dei padri, si stava espandendo la crudele piaga sociale della prostituzione.

La partecipazione femminile si fece evidente anche in riferimento al crescente impegno nazionalista determinato dalla guerra di Indipendenza, quando fu fondata, nel 1919, l'Organizzazione delle donne anatoliche per la difesa patriottica. Molte esponenti di questa organizzazione ebbero un ruolo primario nell'organizzazione di incontri pubblici incentrati sul crescente nazionalismo<sup>37</sup>. Un'altra formidabile opportunità per l'emancipazione femminile fu

<sup>34</sup> H. Tarik Us, *Meclis-I Mebusan (1293-1877)*, Vakıf, Istanbul 1954, p. 144.

<sup>35</sup> Tevfik Fikret (1867-1915) è stato uno dei poeti più importanti della Turchia in età contemporanea. Grazie a lui fu fondata la scuola moderna per poeti, che poneva la poesia europea al centro della letteratura turca.

<sup>36</sup> Questo fenomeno si verificò senza particolari distinzioni in tutti gli Stati interessati dalla guerra. Una volta finito il conflitto ci si aspettava che le donne tornassero serenamente alla propria posizione originaria di casalinghe e madri, ma nella maggior parte dei casi non fu così e la Turchia è uno di questi casi di studio.

<sup>37</sup> Akgun, *Women's Emancipation*, cit., p. 8.

rappresentata dalla fondazione, nel 1923, del Partito delle donne turche (Kadınlar Halk Fırkası), di cui Nezihe Muhittin<sup>38</sup> divenne presidente, che aveva tra i suoi primari obbiettivi il raggiungimento dell'uguaglianza politica, sociale ed economica tra l'uomo e la donna. Esso non fu mai riconosciuto ufficialmente dallo Stato, in ottemperanza al sistema a partito unico, tipico del primo periodo kemalista.

Nel 1924, sempre per opera dell'attivista Muhittin, fu costituita l'Unione delle donne turche (Türk Kadınlar Birliği)<sup>39</sup> le cui attività terminarono nel 1935<sup>40</sup> poiché, secondo il governo, il suo scopo, ossia il riconoscimento del diritto di voto alle donne, era venuto meno, considerato che era già stato riconosciuto nel 1930 e nel 1934. In realtà questa associazione mirava a riunire tutte le associazioni femminili, in modo da rafforzare il movimento femminista anche a livello internazionale. Per raggiungere questo obiettivo alcune donne turche parteciparono a numerosi incontri femministi in Europa tra il 1910 e il 1930, ciò anche a riprova della vicinanza tra le *élites* di Istanbul e quelle europee. Anche la stampa estera si occupò delle istanze femministe in Turchia, per esempio in occasione del Congresso che si tenne a Istanbul nel 1935 e che vide la presenza di trecento delegate provenienti da trentacinque paesi<sup>41</sup>. L'iniziativa venne appoggiata dal governo, che colse l'occasione per mostrare al mondo intero il livello di modernità raggiunto dalla Turchia<sup>42</sup>.

### *Approccio secolarizzante del ruolo della donna e della sua istruzione nella costruzione della società e dell'identità nazionale*

Le riforme che prevedevano la separazione tra religione e Stato ebbero dei riflessi anche per quel che riguarda le questioni di genere. In particolare ebbero ripercussioni sulla possibilità di accedere all'istruzione statale e sul

<sup>38</sup> Nezihe Muhittin (1889-1958) era un'attivista per i diritti delle donne, giornalista ed esponente politico. Si veda <[www.yenisafak.com](http://www.yenisafak.com)> (ultima consultazione 10 febbraio 2016).

<sup>39</sup> K. Libal, *Staging Turkish Women's Emancipation, Istanbul 1935*, in «Journal of Middle East Women's Studies», 2008, n. 1, p. 36.

<sup>40</sup> Questa notizia fu ripresa anche dalla stampa estera, si rimanda a *Turkish women curbed: organization to be dissolved because only one party is permitted*, in «The New York Times», 29 aprile 1935, p. 8.

<sup>41</sup> *Turkey Welcomes Women's Congress*, in «The New York Times», 14 aprile 1935, p. 5.

<sup>42</sup> Questo non impedì allo stesso governo di decretare la chiusura dell'associazione dopo appena due settimane dalla fine del Congresso. Per approfondimenti si veda M.Ş. Hanioglu, *Atatürk. An Intellectual Biography*, Princeton University Press, Princeton & Oxford 2011, p. 213.

conseguente ingresso nel mondo del lavoro<sup>43</sup>. Da non sottovalutare anche la nuova possibilità di accedere alle cure mediche che fecero crollare il tasso di mortalità per parto.

Fondamentale nel pensiero kemalista era che la donna dovesse ricevere una giusta educazione, in modo da divenire una buona cittadina che potesse a sua volta educare nel modo migliore i propri figli. Questo approccio completamente laico e nazionalista al ruolo che la donna doveva ricoprire all'interno della società produsse inevitabilmente nel corso dei decenni specifici effetti all'interno dei nuclei familiari<sup>44</sup>. La donna turca doveva essere parte attiva nella società, anche se il suo attivismo e la sua autonomia dovevano rimanere circoscritti alla cornice per lei creata dal kemalismo, che prevedeva una forte moralità e un sostanzioso impegno verso lo Stato.

Infatti, il kemalismo costruì la nuova Turchia attraverso l'ideologia egemonica dello Stato nazione, rifacendosi al progresso di stampo occidentale e al nazionalismo che appoggiavano i movimenti di emancipazione femminili. Le donne che volevano liberarsi dalla tradizione islamico-ottomana dovevano farlo attraverso un processo di costruzione di una rinnovata identità nazionale. Da questo si evince la posizione delle donne, che lavorarono affinché il regime repubblicano arrivasse ad avere una natura moderna. Il nuovo modello femminile doveva uscire dallo stringente modello ideato dagli uomini, proponendo una nuova visione di sé. In questo frangente la donna turca era chiamata ad assolvere due funzioni: quella di "madre illuminata" e un'altra, relativa alla sfera pubblica, in cui si assistette a una "mascolinizzazione" della sua figura.

Riprendendo il discorso sull'istruzione, è già di per sé esplicativo il fatto che in Turchia su questo tema si faccia riferimento a due periodi: il primo, risalente all'età imperiale, iniziò con l'islamizzazione dell'impero, il secondo, invece, con la fondazione della repubblica. Nella prima fase l'educazione femminile non era contemplata, anzi era completamente assente nel sistema scolastico dell'epoca. Per questo motivo il contributo delle donne al miglioramento delle condizioni di vita delle proprie comunità era inesistente.

Solo dopo le *Tanzimat* del 1839 si promosse un reale avvicinamento del sistema scolastico al genere femminile, creando le prime scuole primarie per donne. In quel periodo l'istruzione era demandata alle *medrese*<sup>45</sup> che non

<sup>43</sup> N. Arat, *Women's Studies in Turkey*, in «Women's Studies Quarterly», 1996, n. 1-2, p. 402.

<sup>44</sup> N. Virgin, *Social Change and the Family in Turkey*, in «Current Anthropology», 1985, n. 5, p. 573.

<sup>45</sup> Le *medrese* erano le scuole coraniche che proponevano un percorso formativo focalizzato sull'apprendimento dei fondamenti dell'Islam. Dall'Ottocento, soprattutto sotto l'influenza

accettavano al loro interno allieve<sup>46</sup>, per cui si dovette procedere alla costituzione di altre strutture che fossero in grado di accogliere la crescente domanda di formazione femminile. Dal 1858 presero vita le scuole primarie femminili a Costantinopoli. Nel corso del tempo variò l'offerta proposta da questi istituti, gli anni di apprendimento passarono da due a quattro, e furono istituite due sezioni, una per ragazze musulmane e una per non islamiche. Le materie insegnate andavano dalla grammatica alla storia, dalla geografia alle scienze domestiche, con un corso introduttivo alla religione<sup>47</sup>.

Educare le donne che erano vissute per generazioni nell'ignoranza, segregate e sottomesse, a una nuova dimensione di sé fu un processo lungo, in alcuni casi doloroso e comunque non recepito in tutte le regioni né in tutti gli strati della popolazione.

Nel primo periodo repubblicano il tema "donne" doveva essere affrontato su due fronti: da un lato si doveva dare la possibilità alle stesse di considerarsi esseri indipendenti dalla volontà dei propri uomini, che fossero padri, fratelli o mariti; dall'altro lato era necessario, in questo momento di transizione, instillare nei turchi un'idea diversa della donna, che portasse a un cammino condiviso di costruzione non solo dello Stato turco, ma anche della stessa idea di cittadinanza.

L'ideale repubblicano di donna era quello di una cittadina, urbana e urbanizzata, socialmente progredita e allo stesso tempo moglie e madre efficiente. L'immagine della donna turca era creata, infatti, per lo spazio urbano. La sua modernizzazione comprendeva il matrimonio e la procreazione di figli, perché solo in questo modo poteva essere utile alla costruzione della nuova Turchia. La famiglia della classe medio-alta seguiva il modello di famiglia occidentale, sviluppando uno stile di vita urbano in cui era centrale la figura femminile, supportata da quella maschile. La donna repubblicana, uno dei simboli del nuovo Stato, era per sua stessa definizione una donna borghese.

Tuttavia solo il 20% della popolazione femminile si inquadra nel progetto kemalista, in quanto urbanizzata. Per questo motivo si procedette alla creazione di un sistema scolastico capillare, che permettesse anche alle donne delle zone rurali di aderirvi. Fu perciò formata una classe di insegnanti,

del colonialismo di stampo europeo, molte scuole coraniche diventarono università, organizzandosi in facoltà e insegnando anche materie non teologiche.

<sup>46</sup> Y. Gelişli, *Education of Women from Ottoman Empire to Modern Turkey*, in «Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe», 2004, n. 4, p. 123.

<sup>47</sup> Per un quadro completo sulla formazione scolastica femminile dal periodo ottomano fino a quello repubblicano si rimanda a Y. Gelişli, *Education of Women from Ottoman Empire to Modern Turkey*, in «Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe», 2004, n. 4, pp. 121-135.

spesso donne, che avevano non solo il compito di insegnare, ma che rappresentavano esse stesse con il loro esempio un modello da imitare, secondo le direttive statali. Inoltre, sempre per legittimare in senso nazionalista l'uguaglianza tra uomo e donna, lo Stato fece ricorso anche alle teorie sociologiche di Ziya Gökalp<sup>48</sup>, che faceva risalire tale uguaglianza alle originarie società turaniche, preislamiche. L'immagine che ne emergeva mirava a non rendere necessario per la nuova Turchia imitare il modello europeo, quanto piuttosto presentare come auspicabile un ritorno alle origini, che sarebbe risultato per i turchi meno traumatico e più naturale.

Il sociologo si spinse oltre, dichiarando che l'avvento islamico aveva rotto l'equilibrio esistente nella società turanica, in cui già esisteva la parità e la complementarietà tra i generi. Le teorie di Gökalp costituirono il fondamento intellettuale e fornirono la protezione scientifica a molte riforme poste in essere da Atatürk. Il suo più grande merito si può individuare nel fatto di aver insegnato ai turchi ad accettare il pensiero occidentale senza dover rinnegare le proprie origini, anzi in un certo qual modo rafforzandole. Halide Edip Adivar, che per lungo tempo collaborò con Gökalp, scriveva:

in relazione ai recenti cambiamenti in Turchia, molti grandi intellettuali credono che siamo tornati alle origini. Ciò che è più importante è che questa convinzione è consapevolmente propagata da un numero considerevole di intellettuali, per poter rendere questi cambiamenti accettabili per le masse<sup>49</sup>.

### *Limiti del pensiero kemalista sulle donne*

L'ideologia kemalista presenta tuttavia dei limiti e delle incongruenze, uno dei quali è quello di essere riuscita a raggiungere soltanto una parte della popolazione turca. Infatti, malgrado la capillare presentazione e diffusione delle idee kemaliste, una larga fetta della popolazione non recepì appieno le direttive statali. Le regioni più remote e rurali si dimostrarono poco o per nulla recettive verso i nuovi dettami della Turchia moderna. Per molti anni le riforme kemaliste rimasero lettera morta e la vita quotidiana di milioni di

<sup>48</sup> Ziyā Gökalp (1876-1924) è stato il più grande sociologo e ideologo kemalista. Fin dalla più giovane età entrò in contatto con il gruppo dei rivoluzionari Cup. Fu arrestato con l'accusa di attività sovversive, dopo poco fu rilasciato e continuò le sue attività, svolgendo nel Comitato un ruolo di primaria importanza. Dopo l'armistizio del 1919 fu esiliato per due anni a Malta. Nel 1923 tornò in patria dove fu eletto al parlamento e morì improvvisamente a Istanbul l'anno successivo.

<sup>49</sup> Keddie, *Women in the Middle East*, cit., p. 83.

uomini e donne continuò a essere scandita da eventi come i matrimoni religiosi, che portavano con sé il retaggio della poligamia, della possibilità di ripudio, dei matrimoni combinati, spesso con spose molto giovani. Ciò determinava anche altre conseguenze, come l'impossibilità materiale delle giovani donne di accedere all'istruzione perché si preferiva ancora dare enfasi al ruolo riproduttivo femminile, che continuava a segnare il passo e a frenare lo sviluppo socio-economico del paese.

Un altro limite generale delle riforme kemaliste, e che riguarda anche la questione femminile, è il fatto che esse furono calate dall'alto e instillate velocemente, in vista della costruzione di un nuovo Stato. Questo determinò una frattura sociale con una parte consistente della popolazione che non riuscì a seguire i dettami kemalisti, perché non ebbe il tempo materiale di interiorizzarli, considerando anche il *background* culturale, saldamente ancorato ai principi islamici. Inoltre, la politica kemalista si dimostrava poco attrattiva in quanto non lasciava molto spazio per la negoziazione e vasti strati della popolazione avvertivano le riforme come un corpo estraneo e difficilmente assimilabile.

Malgrado questi limiti insiti nelle riforme kemaliste la Turchia ha imposto il passo sul miglioramento della condizione della donna, rappresentando un caso di discontinuità rispetto agli altri paesi di tradizione musulmana.

Il kemalismo non ha inventato il femminismo in Turchia, né ha concepito *ex novo* i diritti delle donne, che in qualche misura erano stati già timidamente riconosciuti dai sultani. Il kemalismo ha fatto qualcosa di più: ha fondato lo Stato anche sull'eguaglianza tra uomo e donna. La sua stessa identità nazionale si fondava anche sulle norme che riconoscevano uguali diritti alle donne rispetto agli uomini, facendone un cardine della sua modernità occidentale. La Turchia moderna esisteva in quanto esistevano queste norme giuridiche.

## *Conclusioni*

In questo studio si è cercato di tracciare criticamente il percorso che la Turchia ha compiuto in riferimento al tema delle questioni di genere, analizzando in particolare la continuità di azioni che hanno caratterizzato la fine dell'impero e la fase iniziale della repubblica kemalista.

Durante il primo periodo dell'età repubblicana la Turchia si è trovata ad affrontare notevoli cambiamenti sociali. Il mondo delle donne è cambiato e l'emancipazione statale ha posto le donne nella condizione di dover colmare il divario che le separava dagli uomini.



L'aspetto eclatante nella situazione turca è il fatto che il kemalismo andò oltre l'operato dei paesi europei, come dimostra *in primis* con la concessione del diritto di voto alle donne del 1930. Questa azione politica mise la Turchia non al fianco, ma al di sopra di tanti paesi, tra cui anche l'Italia, che ancora non avevano considerato la possibilità di concedere alle donne la stessa dignità di espressione politica.

Le riforme kemaliste si sono concretizzate su due livelli. Sul piano politico venne fondato uno Stato con delle regole non totalmente nuove, ma diverse nella loro applicazione. Infatti, quelle che nell'epoca imperiale erano delle leggi, spesso non rispettate nella pratica, diventarono i fondamenti di una nazione. Dal punto di vista materiale, invece, le donne riuscirono ad avanzare in modo deciso nel cammino verso l'equiparazione dei diritti fondamentali, ottenendo il diritto al voto, la possibilità di ricevere un'istruzione, e di conseguenza di entrare nel mondo del lavoro. Riforme che cambiarono notevolmente il destino di molte donne e contribuirono a modificare la storia e la fisionomia del proprio paese.

Secondo J.B. White<sup>50</sup>, la visione di una Turchia moderna era il sogno di un solo carismatico leader e di una ristretta cerchia di cittadini appartenenti alla classe medio-alta urbanizzata. Questa storiografia sottolinea che al momento delle riforme kemaliste non ci fu un aumento dell'opposizione islamica strutturata perché era troppo forte la leadership di Atatürk, che andava oltre queste posizioni e superava le appartenenze religiose. Inoltre, molti uomini di religione erano convinti kemalisti e vedevano nella secolarizzazione una sorta di purificazione dell'Islam dalle lusinghe mondane<sup>51</sup>.

Atatürk voleva offrire, soprattutto all'estero, l'immagine di una Turchia nuova, che aveva completamente reciso i legami con il passato imperialista, ma in realtà, soprattutto quando si parla di quelle che oggi si chiamano "questioni di genere", egli attinse abbondantemente da quello che era il passato<sup>52</sup>, anche se ebbe il merito di istituzionalizzare, nazionalizzare la questione femminile rendendola parte fondante del nuovo assetto statale. Secondo chi scrive la vera rivoluzione dell'ideologia kemalista non è costituita dal fatto di aver concesso alle donne gli stessi diritti degli uomini, ma dal fatto che si è costruita una nazione e la sua identità su questi principi.

<sup>50</sup> J.B. White, *State Feminism, Modernization, and the Turkish Republican Woman*, in «Nwsa Journal», 2003, n. 3, pp. 145-159.

<sup>51</sup> Intervista a Ibrahim Baba, componente della confraternita Halvetiyye, Istanbul 2006.

<sup>52</sup> Kandiyoti, *End of Empire*, cit., p. 23.